

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	Cent. 60	Belgio	Fr. 120	Canada	Can. 1.200	Francia	Fr. 200	Germania	DM. 1.200	Italia	Lit. 1.200	Giappone	Yen. 12.000	Paesi Bassi	Fl. 120	Portogallo	Esc. 200	Spagna	Ptas. 12.000	Svezia	Kr. 200	Svizzera	Sfr. 120	Turchia	L. 750	U.S.A.	Doll. 1.200	U.R.S.S.	Rub. 12.000	Ungheria	Hfl. 120	Yugoslavia	Din. 120
-----------	----------	--------	---------	--------	------------	---------	---------	----------	-----------	--------	------------	----------	-------------	-------------	---------	------------	----------	--------	--------------	--------	---------	----------	----------	---------	--------	--------	-------------	----------	-------------	----------	----------	------------	----------

20100 MILANO Tel. 02/58.94.1 - Intercomunic. (02) 686.941 - Indirizzo telefonico: **CORRIERE DELLA SERA** - Tel. 02/58.94.1 - Telex: 3253 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, Tipografia: Via Solferino 28 - Tel. 02/58.94.1 - Telegrafici: 3253 - PUBBLICITÀ: Via del Parlamento 1 - Tel. 02/58.94.1 - Telex: 3253 - PUBBLICITÀ: Via del Parlamento 1 - Tel. 02/58.94.1 - Telegrafici: 3253

00100 ROMA REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, Tipografia: Via del Parlamento 1 - Tel. 06/58.94.1 - Telex: 3253 - PUBBLICITÀ: Via del Parlamento 1 - Tel. 06/58.94.1 - Telegrafici: 3253

TARIFFE DELLE INSEZIONI PER L'ITALIA (IVA 12% in più)

A. MODULO: 1.000 lire - 2.000 lire - 3.000 lire - 4.000 lire - 5.000 lire - 6.000 lire - 7.000 lire - 8.000 lire - 9.000 lire - 10.000 lire - 11.000 lire - 12.000 lire - 13.000 lire - 14.000 lire - 15.000 lire - 16.000 lire - 17.000 lire - 18.000 lire - 19.000 lire - 20.000 lire - 21.000 lire - 22.000 lire - 23.000 lire - 24.000 lire - 25.000 lire - 26.000 lire - 27.000 lire - 28.000 lire - 29.000 lire - 30.000 lire - 31.000 lire - 32.000 lire - 33.000 lire - 34.000 lire - 35.000 lire - 36.000 lire - 37.000 lire - 38.000 lire - 39.000 lire - 40.000 lire - 41.000 lire - 42.000 lire - 43.000 lire - 44.000 lire - 45.000 lire - 46.000 lire - 47.000 lire - 48.000 lire - 49.000 lire - 50.000 lire - 51.000 lire - 52.000 lire - 53.000 lire - 54.000 lire - 55.000 lire - 56.000 lire - 57.000 lire - 58.000 lire - 59.000 lire - 60.000 lire - 61.000 lire - 62.000 lire - 63.000 lire - 64.000 lire - 65.000 lire - 66.000 lire - 67.000 lire - 68.000 lire - 69.000 lire - 70.000 lire - 71.000 lire - 72.000 lire - 73.000 lire - 74.000 lire - 75.000 lire - 76.000 lire - 77.000 lire - 78.000 lire - 79.000 lire - 80.000 lire - 81.000 lire - 82.000 lire - 83.000 lire - 84.000 lire - 85.000 lire - 86.000 lire - 87.000 lire - 88.000 lire - 89.000 lire - 90.000 lire - 91.000 lire - 92.000 lire - 93.000 lire - 94.000 lire - 95.000 lire - 96.000 lire - 97.000 lire - 98.000 lire - 99.000 lire - 100.000 lire

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI

ANNO	SEM.	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALI PERIODICI
Italia	L. 40.000	L. 21.000
Corriere della Sera	46.500	24.500
Corriere con edizione lunedì	46.500	24.500
Corriere d'informazione	63.500	32.750
Estero (1) Corriere della Sera	63.500	32.750
Corriere con edizione lunedì	63.500	32.750
Corriere d'informazione	63.500	32.750

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI

ANNO	SEM.	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALI PERIODICI
Italia	L. 40.000	L. 21.000
Corriere della Sera	46.500	24.500
Corriere con edizione lunedì	46.500	24.500
Corriere d'informazione	63.500	32.750
Estero (1) Corriere della Sera	63.500	32.750
Corriere con edizione lunedì	63.500	32.750
Corriere d'informazione	63.500	32.750

LA DEMOCRAZIA INFLAZIONISTA

La lira già verso quota 900, il franco francese che lascia il «serpente» monetario, Wilson che lascia Downing Street sono varianti d'una stessa crisi o forme d'una stessa crisi sociale. Questo tipo, che si può chiamare «democrazia inflazionista», segue trent'anni di prosperità senza esempio nella storia economica, in cui è sorta fra le masse una «rivoluzione» delle aspettative crescenti.

L'esplosione generale della domanda di beni e servizi ha prima sconvolto i modelli di consumo tradizionali, poi ha superato le risorse disponibili, il prodotto globale, la stessa capacità politica di contenere le aspettative o fronteggiarle. Nelle contese tra gruppi di reddito, è intervenuto alla fine l'aumento di prezzo del petrolio importato, con una sottrazione di risorse reali che ha cancellato i residui margini di manovra per mitigare le contraddizioni sociali. Scomparso quell'essenziale 2 o 4 per cento del reddito nazionale, ossia il margine di compromesso, le tendenze in contrasto sono compatibili ormai solo nell'inflazione, ossia nell'illusione monetaria e nella fuga dalla realtà.

Anche la crisi politica è qui, poiché il governo per consenso è sempre più arduo fra le conflittualità della democrazia inflazionista. Si è nel circolo vizioso della spirale prezzi-salari all'interno e dei rapporti di scambio col mondo esterno. La coesione sociale è aggredita da una miscela velenosa, simile al getto di acido solforico sull'alveare.

Eppure, in una società industriale avanzata, il governo autoritario dell'economia rimane improponibile. E' d'anzitutto tutti i casi di disaffezione nei confronti di risorse esaurite, tassi d'accumulazione e sacrifici inauditi per oltre mezzo secolo, dittatura di piano su prezzi e salari, è ancora oggi tributaria degli Stati Uniti sia per l'alta tecnologia che per la produzione agraria. Se in Occidente l'inflazione è letale, mossa dalle aspettative crescenti; mentre l'assenza di tutti i disaffezioni pratiche ideologiche, nell'area sovietica l'inflazione è da mercato nero, mossa da penuria, mentre l'assenteismo nasce dalla scarsità d'incentivi. Secondo il corrispondente dell'Unità da Budapest l'assenteismo è aumentato in Ungheria del 250 per cento in dieci anni, i giornali invitano alle denunce affermando che bisogna usare l'arma dei licenziamenti. La soluzione non è la.

Ma in Occidente la difficoltà di governare per consenso è proporzionale alla fragilità delle strutture economiche, amministrative e politiche. In un grande spazio che ha in sé tutte le risorse e le forze per fronteggiare i nuovi squilibri, come la società continentale americana, la crisi è meno grave. Fra le società europee, il caso italiano è il peggiore, poiché si sommano qui le vulnerabilità di un'economia di trasformazione pura (come l'Inghilterra), l'addensarsi di proteste dovute a un lungo periodo di governo senza ricambio (come in Francia), la povertà di vita statale e tradizioni amministrative (nessun paragone con Francia e Inghilterra). Più in là c'è il caos dell'Argentina di Isabel Perón, che s'avvia all'affluenza del 600 per cento.

Con questi forze, espedienti politici e mezzi di persuasione si può ottenere in Italia quel minimo di consenso, che regga lo Stato e la società? Ora il congresso della DC, il massimo partito al governo da trent'anni, è riunito mentre la lira slitta a quota 900. E' sotto la sfera degli scandali, che seguono la crisi come la peste seguita dalle bande alemanniche nel Delta di Milano. Ma i democristiani non sanno letteralmente che fare. Facile proclamare un'austerità, difficile imporre senza forza, quella dispotica d'un governo rivoluzionario o quella dei laburisti inglesi nel dopoguerra.

La DC dovrebbe scegliere fra tre ipotesi, come la micidiosa possibilità di conservare gli equilibri esistenti, il compromesso storico proposto dal PCI, il passaggio all'opposizione davanti a un'alternativa di sinistra. E' concepibile in astratto una quarta soluzione, la più difficile benché la più seria: un mu-

Gli Stati Uniti non aliteranno governi con i comunisti

WASHINGTON - La costituzione, a Roma o in Italia, è un documento aderente alla NATO, di un governo comprendente i comunisti, avrebbe gravi ripercussioni sull'alleanza atlantica. Lo ha dichiarato ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, il portavoce del dipartimento di Stato, Robert Funseth, il quale ha lasciato intendere che gli Stati Uniti sono pronti a riesaminare il loro piano di assistenza militare ed economica all'Italia nel caso che il governo di coalizione di sinistra, guidato da Bettino Craxi, entri a far parte di un governo di coalizione in Italia.

Secondo notizie che circolano a Washington, in settimana, i funzionari dell'ambasciata americana a Roma avrebbero fatto presente al governatore italiano il rischio di veder sospesi gli aiuti americani se i comunisti dovessero entrare a far parte della compagine governativa. Ad un proposito, Funseth ha risposto di non aver visto i rapporti dell'ambasciata a Roma. Volpe, ma ha rilevato che una presa di posizione del genere è in linea con l'atteggiamento degli Stati Uniti. Ovviamente, ha detto Funseth, dovremmo guardare sotto una nuova luce i nostri rapporti con l'Italia e con qualsiasi altro governo che prendesse in considerazione la collaborazione dei comunisti a livello di potere. Il portavoce del dipartimento di Stato ha anche ammesso che le espressioni di preoccupazione americana nei confronti di una tale prospettiva sono diventate più frequenti negli ultimi tempi.

La lira migliora sui mercati esteri

Sui mercati esteri la lira, attraverso scambi ridotti e quindi prezzi soprattutto indicativi, ha confermato un lento miglioramento. A Francoforte veniva fissata sul marzo a 331,19 contro le 342 e 87 del giorno prima. A Londra, dopo una apertura contro dollaro a 862,68 si è attestata a 847,85. A Nuova York ha aperto a 873,840 contro le 874 di giovedì. (Notizie a pag. 22)

Nelle pagine interne

- All'arrembaggio: incontri di Lietta Tornabuoni
- Scrittori, ladri con lo stiletto (di Umberto Eco) - Sarete, la mia vita nel bulo (di Bernardo Valli) - Il Gesù miliardario di Zaffirilli (di Ettore Mo)
- Attaccato l'aereo del premier libanese (di Giuseppe Joac)
- Accusati di falso e di truffa gli inquirenti della strage di Peteano (di Silvano Villani) - Un'indagine-campione sulle italiane che abortiscono (di Cesare Medici)
- Fuga delle città e della stretta economica per il «ponte» di San Giuseppe (di Vittorio Monti, Riccardo Marcato e Gianni Migliorini)
- Sulla «Senemro» il settimo sigillo di Merckx (di Manlio Cancogni e Cesare Pesenti)
- Politica e banchieri in campo per la successione di Arcaini (di Massimo Suriano)

CONTRORELAZIONE DELL'EX SEGRETARIO AL CONGRESSO DELLA DC

Famiani: il PSI accetta le nostre tesi o si arriverà alle elezioni anticipate

Il professore con la solita grinta

Già, c'è anche Famiani... Un po' distratti da tutto questo gran parlare di rimpatrio, lo abbiamo quasi dimenticato come accade per certi vecchi zii che, dopo anni e anni di presenza assillante, decidono di lasciare in pace i nipoti e si ritirano da soli in campagna. Errore. Lo zio Amintore c'è, eccome! Eccolo arrivare puntuale al palazzo dello sport. Anzi, prima di lui arriva, efficiente pesce pilota, il leader democristiano, il leader democristiano Crespi. Poi arriva una gran busta bianca. La busta contiene dei fogli. I fogli contengono il discorso. Un brivido solca le file dei capi e dei vice-capi. Ma allora è vero, il professore ha deciso di parlare. Precisi, scintillanti gli occhi a fessura e mormora l'annuncio: «Si Parlerà. A mezzogiorno».

Ma il mezzogiorno è ancora lontano. Adesso tocca alla Maria Pia Dal Canton, una reduce del 1948 che porta il grido di dolore del Veneto bianco e si organizza in un comitato di lotta. Poi Giuseppina fa gli auguri «al mio Giuseppe che, stanno qui nell'aula». Indi è la volta di Ruffini che offre al congresso un meteo brodo dorato. E Famiani, che non può aspettare le decisioni altrui, deve prendere l'iniziativa: «Deve affermare la sua disponibilità ad un incontro con gli antichi alleati per accertare con chiarezza se è possibile definire un programma valido per il paese; una maggioranza sufficiente a sostenere in parlamento e a prospettare le decisioni di governo alle forze sociali. Dalla conclusione positiva di questo incontro», ha detto, «nascerà un governo efficiente e stabile».

Famiani ha liquidato con **Luigi Bianchi**

so in prima fila. Bernabei occupa la sedia di Famiani. In prima fila, il professore tamburista con la solita grinta, busta bianca. Forse, ci siamo... Sono le 12,21, e Famiani conquista il podio. Il congresso decide di applaudire anche lui. Applauso intensissimo, ma, assieme, fischi e un neutrale «Viva l'Italia». A molti, par di sognare. In quale era stato? Primo o dopo il 15 giugno? Il professore (68 anni compiuti in febbraio) ha la grinta di sempre. Voce d'acciaio, tono sferzante. Replique che bruciano come frustate. Ricorda subito i 12 milioni di voti che stanno ancora nella casaforte e sembra dire: «Quelli me li son quadranti io, e non Zac». Poi la prima botta dura, dedicata alla congiura di luglio, a palazzo Sturzo, che lo vide «decadere» dalla segreteria del partito.

Il consiglio nazionale di luglio - grida Famiani - ebbe la peggiore delle conclusioni... Il congresso espone. Un urlo impetuoso. Fischiate. Dalle scalinate piove una grandinata di «Non è vero!». E' vero! Il professore - perché riviviamo i problemi? Altre bordate di fischi rabbiosi. «Tranne quello di cacciarli!», grida un tifoso di Zac. Ma lui continua: «Rinvio tutti i problemi ed esse una segreteria provvisoria». Nuova tempesta di fischi. Famiani ha un gesto imperioso e ammonisce con sarcasmo: «Se ripete, prolungate il mio intervento!».

Il congresso si calma, e nessuno lo interromperà più. Una fortuna per tutti, perché il discorso di Famiani si preannuncia non solo imperioso, pigro, didascalico, ma soprattutto diluzionale. «Tutto il mondo sogliace ad una triplice crisi...», comincia il professore, e lui adesso ci spiegherà il perché, il come, il quando, e soprattutto in quale modo sarà possibile porvi rimedio, affinché l'Unità torni ad essere libera, prospera e persino felice. A cartella segue cartella, a paragrafo paragrafo: «Crisi mondiale e crisi italiana», «Tre rimedi pericolosi», «Due rimedi ardui ma utili», e poi un impasto cacofonico fatto di «ristrutturazione», «programmazione», «pericoli della disgregazione», «benefici della partecipazione».

Enthusiasti e imitativi, i famianiani lanciano subito uno slogan - grida Famiani - ebbene la peggiore delle conclusioni... Il congresso espone. Un urlo impetuoso. Fischiate. Dalle scalinate piove una grandinata di «Non è vero!». E' vero! Il professore - perché riviviamo i problemi? Altre bordate di fischi rabbiosi. «Tranne quello di cacciarli!», grida un tifoso di Zac. Ma lui continua: «Rinvio tutti i problemi ed esse una segreteria provvisoria». Nuova tempesta di fischi. Famiani ha un gesto imperioso e ammonisce con sarcasmo: «Se ripete, prolungate il mio intervento!».

Zaccagnini ascolta un po' assorto. Moro è la finge di sempre. Donat Cattin ha un'aguardo che affigge. Accanto a noi, Carlo Ridacchia con moderazione, senza esporti troppo. Il congresso, dopo i fischi triziali, applaude. Applausi quasi uguali, per frequenza e calore, a quelli riservati a Zaccagnini. Come mai? Forse la risposta è questa: dinanzi al liquefarsi della DC, i quattro della DC (Zac, Moro, Donat Cattin, e un partito) un partito qualunque sia. E Famiani? E' già offeso. E' offeso e lo offre con la tracotanza dell'uomo che si guarda allo specchio e non vede altro, e avanza a testa bassa, instancabile, per un'ora e quaranta, a valanga, dopo aver rimesso ogni ricordo di storia.

Ma quei congressati che non cercano una DC qualunque, e tentano di scrutare quel che c'è al di là della sicurezza del professore, vedono nella DC «modello Famiani 1976». «Un partito arcaico, attestato su di una base di corporativismo, appena rinvicciato e quasi perennista. Per molti congressati Famiani rimane un capo bruciato dalla stanchezza di autocritica, se da i rancori, tanto pieno di sé da spiegare gli errori degli ultimi leader emergente o un oppositore non convinto, che non c'è. C'è qualcuno che dice chiaro: una DC come questa non serve al paese, non ci aiuta ad uscire da questa crisi terribile». **Giampaolo Pandè**

POLEMICHE E DISSENSI DOPO LA CONFISCA DEI 400 MILIONI GIA' PRONTI PER I RAPITORI

Milano città-cavia sul fronte dei sequestri

La guerra continua alla procura della Repubblica di Milano. Nelle opposte trincee stanno il procuratore generale Paulesu e il procuratore capo Micale. Erano già arrivati alle accuse e alle imputazioni. Ma ora lo scontro c'è di mezzo la vita di un uomo rapito.

L'altra sera, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici ha fatto confiscare dai carabinieri, nello studio di un avvocato, 400 milioni già pronti per pagare il riscatto di Carlo Albertini, un industriale sequestrato il 4 febbraio scorso a Trezzano sul Naviglio. Pomarici ha agito sulla base dell'articolo 219 del codice di procedura penale che dice: «La polizia giudiziaria deve anche di propria iniziativa prendere notizia dei reati, anche di quelli che vengono portati a conseguenza ulteriori, assicurarsi le prove, ricercare i colpevoli e raccogliere quanto altro possa servire all'applicazione della legge penale».

Il capo della polizia ha sequestrato i 400 milioni per i familiari che favoriscono i contatti con i rapitori. La confisca dei 400 milioni, avvenuta un mese e mezzo dopo il rapimento, non è certamente un blocco di beni e di capitali, che dovrebbe almeno essere immangiato dai familiari dell'Albertini dicono: «Hanno voluto fare un gesto clamoroso sulle nostre spalle». Il magistrato replica: «La legge è della nostra parte. Dobbiamo tentare di far fronte all'imprevedibile sistema di sequestri delle ultime settimane».

Il disagio è profondo. Affiorano drammatiche domande: e se i rapitori si vendessero sulla vittima che è nelle loro mani? Nel disagio,

nell'angoscia, s'innesta la guerra del palazzo di giustizia. Il procuratore generale Paulesu dichiara che non è d'accordo con quanto ha fatto Pomarici. Il procuratore capo Micale difende Pomarici: «Non sarà un intervento radicale, ma può contribuire a far diminuire i rapimenti». Si sa inoltre che Pomarici è in stato d'allerta per bloccare anche i riscatti degli altri quattro industriali rapiti di cui si ignora ufficialmente la sorte.

La domanda è questa: la applicazione dell'articolo 219 è un'iniziativa, «locale», o addirittura personale? Accadrà che siano confiscati i milioni o i miliardi dei riscatti soltanto nella giurisdizione di Milano mentre in altre città, o addirittura a Milano stessa con sostituti procuratori vicini alle tesi di Paulesu, i familiari potranno proseguire senza intralci le trattative con i banditi? «La cavia» Albertini è l'oggetto di una terribile esperienza solitaria, ledibile anche se previsto dal codice? Compendiamo l'angoscia dei familiari dell'uomo che forse ieri stesso avrebbe potuto essere rimesso in libertà. Uno dei figli ha detto

che un giorno potrà anche dimenticarsi la tragedia che sta vivendo: «Ma se mi chiedono i magistrati che hanno preso questa decisione rusciranno mai a dormire sonni tranquilli se mio padre verrà ucciso per ristorsione?». Eppure, non è su questa angoscia - o soltanto su questa angoscia - che il problema diventa lancinante. Il problema è nelle domande che abbiamo posto prima. Se cioè lo Stato sia arrivato a un tale grado di scollamento e di caos morale e morale, da rendere possibile l'ipotesi di una giustizia «locale». Non solo: di una giustizia che a Milano cambia da stanza a stanza, di un codice che offre un'arma giusta o ingiusta, legittima o illegittima, secondo la prospettiva che gli dà Micale o secondo la prospettiva che gli dà Paulesu.

La situazione è umiliante. Come in un intreccio immaginato da Sciascia, le tinte scuriano la guerra intorno alle parole di un articolo di codice. Lo Stato ha promesso ma non ha dato strumenti legislativi nuovi sui sequestri. Un magistrato scopre che c'è già un vecchio modo

per uscire dalla passività. La formula altissimi profitti e minimo rischio, che ha fatto da etichetta ai rapimenti, può essere ribaltata. Gli «altissimi profitti» si confiscano. Ma perché cinque famiglie debbono affrontare il buio di una reazione imprevedibile da cui nessuno, la magistratura è d'accordo con se stessa?

Il drammatico «test» imposto dalla decisione di Pomarici, poteva essere un segno di coraggio. Ma dopo le polemiche di ieri appare come il sintomo controverso e insolito di una battaglia che lo Stato conduce senza un unico disegno. La colpa è qui. Parte dell'opinione pubblica è disposta ad approvare che si blocchi il denaro dei riscatti. Forse è ora d'interfrangere il distacco che pone le famiglie dei rapiti e i rapitori in una specie di terra di nessuno. Ma mette i brividi l'idea che si possa arrivare alla strategia del caso per caso, città per città, stanza per stanza, senza per altro che le famiglie dei rapiti e i rapitori in una specie di terra di nessuno. Ma mette i brividi l'idea che si possa arrivare alla strategia del caso per caso, città per città, stanza per stanza, senza per altro che le famiglie dei rapiti e i rapitori in una specie di terra di nessuno. Ma mette i brividi l'idea che si possa arrivare alla strategia del caso per caso, città per città, stanza per stanza, senza per altro che le famiglie dei rapiti e i rapitori in una specie di terra di nessuno.

Cossiga è d'accordo sul provvedimento di Pomarici

Sulla vicenda del sequestro, da parte del magistrato milanese Ferdinando Pomarici, dei 400 milioni che erano pronti per essere consegnati ai rapitori dell'industriale Albertini, ieri sera, alle 20,40, durante il telegiornale sul primo canale, è intervenuto il ministro dell'Interno Francesco Cossiga. «Il rapimento è per sua natura un reato abbastanza facile. C'è un leader emergente, un oppositore non convinto, che non c'è. C'è qualcuno che dice chiaro: una DC come questa non serve al paese, non ci aiuta ad uscire da questa crisi terribile». (Altri particolari a pag. 12)

Moro annuncia altri sacrifici E a luglio benzina a 450 lire

ROMA - La dura manovra che il ministro si può guardare se si ha coraggio. Il governo ha avuto coraggio. Ha sfidato l'impopolarità, però ha fiducia che il popolo italiano comprenda che tutto che è stato proposto è per il suo bene, per il suo avvenire. Moro ha aggiunto che il governo ha adottato malvolentieri misure drastiche sospinte evidentemente da uno stato di necessità.

Ieri, a dir la verità, non sembra che il senso dell'emergenza sia stato completamente accettato dagli italiani. Forse è un senso di ribellione psicologica alle «varche» magre che ci aspettano, ma è un fatto che nonostante la benzina a 400 lire al litro la partenza per il lungo ponte festivo di fine settimana ha fatto registrare lunghe file su strade e autostrade. Eppure c'è poco da stare allegri: la benzina, se il rapporto di cam-

OSSERVATORIO

di BRUNO VIDENTINI

La notte porta confusione

In Inghilterra, anche in tempi di guerra, i botoli bombardamenti tedeschi, il gabinetto si è sempre riunito con regolarità quotidiana e alle 10 della mattina. La storia ricorda che, secondo i rapporti notturni, con qualche evento di carattere veramente storico.

Anche in Francia il consiglio dei ministri si riunisce alle 10 della mattina a scadenza regolare, a date stabilite all'inizio di ogni semestre, che in gennaio e in luglio vengono comunicate alle stampe, sotto il titolo di «ordinarie» per particolari circostanze.

In Italia le riunioni del consiglio dei ministri assumono carattere di evento importante e quasi eccezionale a giorni e ad ore che nessuno è mai in grado di prevedere, precedute da avvisi di

La notte porta confusione

«pre-attorno» e da attese che si concludono al botolo dell'ultima momento. E le riunioni avvengono ad ore notturne anche per provvedimenti di amministrazione del tutto ordinaria, per il trasferimento di un prefetto, per la nomina di un direttore generale, o per l'approvazione - che sempre avviene poche ore prima della scadenza - di un decreto delegato per il quale vi erano termini di senesitri o di anni.

Gli incontri notturni erano nelle costumanze dei capi delle tribù nomadi del deserto. Ma anche questo è mutato dopo che il prezzo del petrolio ha consentito a quei paesi confederati poveri di petroli di acquistare il petrolio a prezzi di acquisto della moneta e per deliberare l'aumento di qualche voce dell'IVA, qualche aumento di altre tributi minori, come l'imposta fissa di registro e alcune voci delle concessioni governative, l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli e

nel giro di 24 ore si è unito un seguito di riunioni febbrili che, con un'eccezionale continuità con tutta calma e con maggiore ponderazione nel corso delle settimane precedenti, ne è venuto un consiglio di ministri che ha avuto inizio a mezzanotte per deliberare nell'altro che un adeguamento dell'imposta sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi (stabilità di prezzo, ma con un aumento della perdita di potere di acquisto della moneta e per deliberare l'aumento di qualche voce dell'IVA, qualche aumento di altre tributi minori, come l'imposta fissa di registro e alcune voci delle concessioni governative, l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli e

Alberto Ronchey

Demetrio De Stefano

Giulio Nascimbeni

